



chiedere il loro parere tecnico. Alla perizia si era detto favorevole anche il procuratore generale, le cui conclusioni, a questo punto, restano un'incognita, perché non stupirebbe una sua richiesta di assoluzione dell'imputato. Questo anche perché la superperizia smonta altri due importanti tasselli dell'istruttoria di I grado. Innanzitutto a proposito delle tracce biologiche individuate sul corpetto di Simonetta. Se infatti è certa la presenza del Dna di Busco sul corpetto (ma Busco si è sempre giustificato dicendo che aveva visto l'ex ragazza il giorno prima, né è stato possibile escludere che Simonetta abbia indossato più volte la stessa biancheria intima) è anche vero, secondo i periti, che l'analisi dei Dna sul corpetto evidenziano «con certezza la presenza di almeno tre soggetti maschili».

IL GIALLO DEL SANGUE

C'è poi l'altro punto oscuro del giallo. Si tratta del sangue trovato sul lato interno della porta della stanza dove fu trovata morta la ragazza. Questa traccia, è scritto nella perizia, «è attribuibile ad un soggetto maschile di gruppo sanguigno A e di genotipo 1.1/4 al locus Dqalfa e quindi certamente non all'imputato Raniero Busco». Quanto al sangue repertato sul lato opposto della stessa porta per gli esperti esso, com'era già noto, è sangue misto (cioè di Simonetta e del suo assassino) da cui però non è possibile estrapolare Dna diversi da quello della vittima. Infine, sempre del gruppo sanguigno A è risultato il sangue trovato sul telefono della stanza dell'omicidio, sangue quindi che «non può essere attribuito - dicono i periti - alla vittima né all'imputato». Né risolve il caso il sangue trovato sullo specchio dell'ascensore dello stabile di via Poma: una traccia, secondo i periti, è di Simonetta, l'altra è «attribuibile ad un soggetto di sesso maschile allo stato ignoto».

Simonetta Cesaroni, quando fu assassinata, aveva 21 anni. Fu trovata seminuda, il corpo martoriato, negli uffici romani dell'associazione degli Ostelli della Gioventù del quartiere Prati, dove la giovane lavorava come impiegata. Busco, che ora è sposato e padre di due figlie, era stato fino a qualche tempo prima del delitto il fidanzato ufficiale della giovane ma nell'ultimo periodo intratteneva con la ragazza, ancora molto innamorata, un rapporto piuttosto ambiguo e burrascoso. «Il giorno del delitto tra i due era previsto un incontro di chiarimento», aveva affermato il pm Ilaria Calò nel corso della sua requisitoria davanti alla Corte d'Assise di Roma, insistendo pure sulla presunta assenza di un alibi di Busco, che all'epoca lavorava come meccanico all'aeroporto di Fiumicino. ♦

→ **Senza lavoro** un artigiano di 29 anni si impicca, un altro si spara in Calabria

→ **Strozzato** dai ritardi nei pagamenti statali, imprenditore edile si toglie la vita

Lecce, Belluno, Cosenza la crisi uccide altre tre persone

Altre tre vittime per colpa della crisi economica. A Lecce un artigiano si toglie la vita perché non riusciva più a mantenere la madre. A Cosenza, invece, un uomo si spara in auto. A Belluno un imprenditore si toglie la vita.

PINO STOPPON

LECCE

Accade a Scorrano, un piccolo paese di circa 7mila anime, a 35 chilometri da Lecce, ma accade anche nel Veneto, nel bellunese, e nel cosentino: la crisi, nel Nord come nel Sud del Paese, miete vittime, persone che decidono di suicidarsi perché non riescono ad affrontare il futuro, soffocate dai debiti e dall'incertezza.

La prima a Scorrano ieri mattina. Un giovane artigiano di 29 anni che tre mesi fa aveva perso il suo primo lavoro in una cava di pietra si è impiccato: non riusciva a trovare una nuova occupazione e quindi ad aiutare sua madre, vedova e senza entrate economiche se non quelle di una pensione di invalidità di poche centinaia di euro, e il fratello più piccolo, anche lui disoccupato.

Nel bellunese un imprenditore edile, di 53 anni, in crisi da tempo per i crediti che non riusciva a riscuotere i crediti che vantava nei confronti di pubbliche amministrazione e di privati, si è tolto la vita

impiccandosi in una baracca dietro casa, mentre i familiari lo aspettavano a cena.

L'uomo si è ucciso dopo un controllo fatto da una pattuglia dei carabinieri, che lo aveva multato, sequestrando anche la sua auto, per averlo sorpreso a guidare senza patente. L'artigiano e l'imprenditore: si sono arresi perché stanchi di combattere per poter avere diritto ad una vita dignitosa.

DISPERAZIONE

Il giovane artigiano salentino aveva perso il padre, che sosteneva la famiglia con lavori saltuari, otto mesi fa, di infarto.

La famiglia vive in un immobile messo a disposizione dal Comune, non pagava il canone dell'acqua e ogni tanto riceveva dal Comune anche qualche piccolo contributo. «Abbiamo fatto quello che potevamo, ma qui - spiega Mario Pendi-nelli, di 45 anni, da dieci anni sindaco di Scorrano - la situazione è davvero drammatica: i settori che prima consentivano almeno di far guadagnare le giornate, il settore edile, dell'artigianato e dell'edilizia, sono in crisi e oltre ai giovani che non riescono a trovare nulla, neanche qualcosa per arrangiarsi, ci sono anche gli adulti: perdono il lavoro e non riescono più a trovare una occupazione, neanche un sostentamento occasionale». «E le persone che vengono ogni giorno

in Comune a chiedere aiuto - racconta il sindaco - sono tante, sempre di più: "Sindaco - mi dicono - cosa devo fare? Mi devo dare fuoco?" e io oggi più che mai sono sgomento».

Il 29enne ha mandato suo fratello a comprare le sigarette e poi si è impiccato, nel laboratorio, in un cortiletto dietro casa, dove realizzava piccoli manufatti in pietra. «Se gli avessimo trovato un lavoro...», continua a mormorare la madre, mentre piange nella sua casa, a Scorrano. E la frase mormorata in modo ossessivo, impastata dal dolore, pesa sul cuore di tutti.

Un altro suicidio, avvenuto a causa della mancanza del lavoro e delle precarie condizioni economiche, è accaduto nel cosentino. Un uomo di 47 anni, sposato e padre di una bambina di sette anni, si è sparato un colpo di pistola mentre era a bordo della sua automobile, in una piazzola di sosta sulla statale 107.

Nell'auto i carabinieri hanno trovato una serie di lettere che l'uomo ha scritto per la moglie, per la figlia e per gli altri familiari più stretti. In alcune delle lettere l'uomo farebbe riferimento alle precarie condizioni economiche in cui viveva la famiglia. Negli anni scorsi il quarantasettenne gestiva una attività commerciale ma da due anni era senza lavoro. ♦

Faida Scampia, 21 ordinanze contro il clan Scissionisti

Figurano anche mandanti e killer del raid omicida che diede il via alla cosiddetta faida di Scampia (Napoli, ottobre 2004-marzo 2005) tra i 21 destinatari di altrettante ordinanze di custodia cautelare in carcere eseguite stamani dalla squadra mobile e dai carabinieri del Nucleo Investigativo di Napoli. La sanguinosa

guerra in seno al clan Di Lauro ebbe inizio il 28 ottobre del 2004 con il duplice omicidio di Fulvio Montanino e Claudio Salierno eseguito per mano dei cosiddetti «scissionisti» proprio nella roccaforte del clan, in via Vicinale Cupa dell'Arco. Un vero e proprio atto di forza eseguito esibendo una ragguardevole

mole di fuoco e uomini, e con la partecipazione diretta anche dei vertici di quello che poi avrebbe preso le sembianze di un nuovo clan. Il comando che eseguì l'omicidio Montanino-Salierno era composto da Arcangelo Abete, soprannominato «angioletto» (mandante ed esecutore materiale assassinio Montanino), Ciro Mauriello (arrestato oggi), Gennaro Marino (mandante ed esecutore materiale omicidio Salierno), Gianluca Giuliano, Carmine Pagano (detenuto al 41 bis a L'Aquila) e Carmine Cerrato (ai domiciliari e pentito). ♦